

VESTIRE GLI IGNUDI

MATERIALI PER I/LE DOCENTI



SINOSSI DELL'OPERA

La commedia ha come protagonista la giovane Ersilia che, governante nella famiglia del console italiano a Smirne, viene licenziata a seguito della morte della piccola figlia affidata alle sue cure, della quale viene giudicata responsabile. Tornata in Italia, a Roma, Ersilia si mette in cerca di un uomo, un ex ufficiale di marina che in un incontro a Smirne l'aveva sedotta e chiesta in sposa. Viene però a sapere che egli è in procinto di sposarsi con un'altra donna. Ersilia tenta perciò il suicidio e, dopo averlo fallito, è salvata dal romanziere Ludovico Nota che la accoglie in casa propria. Gli uomini del suo passato torneranno così a chiedere ragione delle scelte di vita di Ersilia, in un gioco al massacro al termine del quale la giovane tenterà per la seconda volta di uccidersi.

SULL'ALLESTIMENTO

Dato che i destinatari sono giovanissimi studenti e studentesse, e data la natura del lavoro cui parteciperete assieme a loro, ci sembra utile fornirvi alcune informazioni e materiali aggiuntivi per preparare in maniera più approfondita la giornata che vivrete in teatro.

Scritta nel 1922, *Vestire gli ignudi* è un'anomala commedia pirandelliana. Come notava il regista Massimo Castri nelle sue note di studio in vista della messinscena per il Centro Teatrale Bresciano del 1976, si tratta infatti di un testo che è a metà strada tra le precedenti opere borghesi di Pirandello e quelle successive del "teatro-nel-teatro" e dei "grandi miti".

È questa natura ibrida e mutevole a essere l'elemento che più attrae dell'opera: nelle maglie di una vicenda creata a partire da un fatto realmente accaduto (la allora nota relazione tra Luigi Capuana e Adelaide Bernardini), e sfruttando al massimo una lingua asciutta e poco "pirandelliana", questo allestimento indaga la necessità ineludibile di raccontare agli altri e a se stessi la propria storia, di vestirsi di parole per nascondere la terribile nudità della realtà implacabile – fatta di violenze, pregiudizi e colpe – nella quale si vive quotidianamente.

Questo allestimento di *Vestire gli ignudi* rimane fedele all'originale pirandelliano, ridotto solo per mantenere lo spettacolo entro i 75 min. circa di durata.

Tuttavia ci sono due punti sui quali il nostro allestimento è intervenuto in maniera più interpretativa rispetto all'originale:

- **dando risalto e centralità al fuori-scena della strada;**
- **dando una natura partecipativa al finale dello spettacolo.**

Per quanto riguarda il primo punto, sono frequenti nell'opera originale di Pirandello i momenti in cui la protagonista, Ersilia, avverte una serie di rumori (spesso spiacevoli e violenti) provenienti dalla strada che passa sotto la casa di Ludovico Nota, in cui lei si trova alloggiata. Ecco, a seguire, uno dei più evidenti di questi momenti:

Scoppia a questo punto un frastuono improvviso e violento giù nella via. Come per un investimento. Fracasso di carri, baccano, grida minacciose, grida d'imprecazione, fischi, bestemmie.

LUDOVICO: Ma no, che ver... (S'interrompe, per volgersi verso le finestre.) Ma che diavolo avviene?

ERSILIA: Gridano... Forse qualche disgrazia...

Il baccano cresce. Si grida: «Ajuto! Ajuto!». - Entra a precipizio, spaventata, la signora Onoria.

ONORIA: Hanno investito un povero vecchio, un povero vecchio; schiacciato contro il muro! Qua sotto le finestre!

(Come le finestre sono aperte, il baccano della via invade la scena per qualche minuto. Un'automobile e una carrozza si sono scontrate: l'automobile, sterzando, ha schiacciato contro il muro un vecchio che non ha fatto in tempo a scansarlo. Il vecchio è moribondo o già morto: è sollevato da tanti, tra la confusione, le grida: cacciato in una vettura, che parte di corsa per l'ospedale. La scena esterna risulterà evidente attraverso le grida confuse e scomposte della folla, tra le quali, dopo un grande urlo e le prime acutissime esclamazioni: - «Ah! ah! Dio! Dio! Ajuto! Ajuto!» possono emergere queste: «Poveretto!» - «Schiacciato!» - «Da' addietro!» - «Ecco che scappa!» - «È scappato!» - «No! No! Afferralo! Afferralo!» - «È morto!» - «È un vecchio!» - «Correte! Correte!» - «Tenetelo!» - «Schiacciato!» - «È morto!» - «Ho sterzato! Ho sterzato!» - «No, lui: m'è venuto addosso!» - «Non è vero!» - «È stato lui! lui!» - «In galera!» - «Fucilari!» - «Largo! largo!» - «No, no! Non è morto!» - «Uh, poveretto!» - «Corri, corri!» - «Alla Consolazione!» - «Meglio a S. Giacomo!» - «Il cappello, oh!, il cappello!» - «Povero vecchio!» - «Assassini! assassini!» - Sulla scena l'agitazione della folla sottostante si ripercuote nelle mosse e nelle esclamazioni dei due affacciati.

L'importanza che Pirandello attribuisce a questi momenti è sottolineata sia dalla loro frequenza sia dalla precisione con la quale, nelle didascalie, l'autore cerca di ricostruire sonoramente quanto accade all'esterno, la natura di quei rumori che in molti casi invadono letteralmente la scena.

Abbiamo scelto di dare risalto a questa funzione disturbante della strada attribuendo i suoi violenti suoni esterni non a un generico incidente ma a tre avvenimenti storici legati a *Vestire gli ignudi*, dall'allestimento del 1922 a quello del 2025, passando per uno veneziano del 1945; tre momenti in cui - come nel caso della morte del vecchio appena letta - la realtà esterna della "strada" (o del mondo, o della Storia) irrompe violentemente sulla scena. I tre eventi sono:

- la presa del potere da parte di Mussolini, avvenuta mentre l'opera debuttava nel novembre del 1922;
- la celebre beffa del Goldoni, operata da un gruppo di partigiani proprio durante una rappresentazione veneziana di *Vestire gli ignudi* nel 1945;
- gli attentati parigini del 2015, di cui in questo novembre ricorre il decennale, che hanno visto proprio un teatro (il Bataclan) come uno degli scenari delle stragi.

Per ognuno di questi avvenimenti avrete, a seguire, delle specifiche schede di approfondimento, che spiegheranno meglio il motivo della loro inclusione e vi forniranno dei materiali documentari da discutere eventualmente in classe con gli studenti e le studentesse.

Inoltre, prima di ogni replica, sarà presente in teatro un membro della squadra di regia per introdurre ai ragazzi i tre avvenimenti in merito e dare loro diverse informazioni di contesto rispetto al lavoro che vedranno.

La seconda novità sulla quale lavora questo allestimento rispetto all'originale pirandelliano è la natura partecipativa del finale dello spettacolo, nel quale i ragazzi e le ragazze saranno invitati dalle attrici a parlare di quello che stanno vedendo o hanno visto sulla scena, così da prendere una posizione, o esprimere un parere, o semplicemente descrivere quello che è appena accaduto - dal vivo - sotto ai loro occhi.

La preparazione di questo finale è stata possibile, soprattutto, grazie alla partecipazione continuativa di un gruppo di 10 giovani studenti e studentesse volontari, che hanno seguito gli ultimi 20 giorni di prove dello spettacolo, aiutando le attrici in scena e la squadra di regia nella preparazione di questo momento finale fondamentale, testando le modalità di coinvolgimento dei futuri destinatari dello spettacolo.



La prima assoluta di *Vestire gli ignudi* è datata 14 novembre 1922. Lo spettacolo va in scena al Teatro Quirino di Roma.

Pochi giorni prima, tra il 27 e il 30 ottobre, si era svolta la marcia su Roma, una manifestazione di carattere eversivo organizzata dal Partito nazionale fascista con l'obiettivo di fare pressione per favorire l'ascesa al potere di Mussolini. Pochi giorni dopo (16 novembre), dopo aver ricevuto ufficialmente l'incarico da re Vittorio Emanuele III, Mussolini pronuncia il celebre "discorso del bivacco", cioè il suo primo intervento alla Camera dei Deputati in veste di Presidente del Consiglio. È il primo passo della dittatura che terminerà solo il 25 luglio del 1943.

La prima, in ordine temporale, delle tre **finestre** che irrompono nella scena del nostro *Vestire gli ignudi* è quella temporalmente più vicina alla stesura e alla messa in scena dello spettacolo e chiama subito in causa sia Pirandello, sia il rapporto tra l'opera d'arte e la realtà che la circonda.

Questa prima coincidenza temporale può permettere di riflettere, assieme agli studenti e alle studentesse, su alcune questioni:

- la presa del potere di Mussolini, dalla marcia su Roma all'incarico ufficiale affidatogli dal Re [APPROFONDIMENTO DI STORIA];
- il rapporto ambivalente tra Luigi Pirandello e la dittatura fascista (dall'adesione al partito del 1924 al presunto «antifascismo velato») [APPROFONDIMENTO LETTERATURA ITALIANA];
- può un'opera d'arte ignorare quanto sta accadendo attorno a lei? cosa significa chiudere gli occhi rispetto a quanto succede nella realtà che ci circonda? qual è la responsabilità di un'artista?

Documento per approfondimento in classe:

il discorso del bivacco

Il discorso del bivacco è stato il primo discorso tenuto da Benito Mussolini come Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, alla Camera dei deputati, il 16 novembre 1922. A seguire un estratto:

Signori, quello che io compio oggi, in questa Aula, è un atto di formale deferenza verso di voi e per il quale non vi chiedo nessun attestato di speciale riconoscenza. Da molti, anzi da troppi anni, le crisi di Governo erano poste e risolte dalla Camera attraverso più o meno tortuose manovre ed agguati, tanto che una crisi veniva regolarmente qualificata come un assalto, ed il Ministero rappresentato da una traballante diligenza postale. Ora è accaduto per la seconda volta, nel volgere di un decennio, che il popolo italiano - nella sua parte migliore - ha scavalcato un Ministero e si è dato un Governo al di fuori, al disopra e contro ogni designazione del Parlamento.

Il decennio di cui vi parlo sta fra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1922.

Lascio ai melanconici zelatori del supercostituzionalismo il compito di dissertare più o meno lamentosamente su ciò. Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle «camicie nere», inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non ci abbandona dopo la vittoria. Con 300 mila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.



Il 12 marzo 1945 al teatro Goldoni di Venezia la compagnia di attori Zareschi-Crisman sta replicando da alcune sere l'opera *Vestire gli ignudi* di Luigi Pirandello.

In quegli stessi giorni un gruppo di partigiani veneziani (tra gli altri Kim, Cesco, il Moro Citton, Totò) si pone l'obiettivo di riconquistare idealmente il Goldoni di Venezia per fare un breve comizio antifascista e pensa di approfittare del fatto che il pubblico è abituato, con le commedie Pirandello, a veder accadere strani avvenimenti in scena (era recentissimo lo scandalo suscitato dai *Sei personaggi in cerca d'autore*). Così, quando una didascalia del primo atto prevede che «scoppi un frastuono improvviso e violento giù nella via» i partigiani irrompono davvero sulla scena del teatro Goldoni.

I partigiani, approfittando in questo modo della situazione, leggono un comunicato sul palco del teatro veneziano e poi, per uscire sani e salvi, avvertono la platea che «il teatro è circondato» da forze amiche e che, se non verranno lasciati andare, ci saranno terribili ripercussioni. Si tratta, chiaramente, di una notizia falsa. Ma è grazie a questa beffa, la nota «beffa del Goldoni», che i partigiani, senza un solo colpo sparato e senza causare feriti o morti, riescono a scappare dal teatro dopo il comizio.

La seconda delle tre **finestre** che irrompono nella scena del nostro *Vestire gli ignudi* riguarda un'altra irruzione dell'esterno verso l'interno. In questo caso si tratta della guerra partigiana, di un'azione dimostrativa che - sfruttando proprio la sospensione dell'incredulità cui hanno abituato il pubblico le opere metateatrali di Pirandello - porta sulla scena la voce della realtà, per chiedere agli spettatori e alle spettatrici di prendere una posizione rispetto a quello che sta accadendo nel mondo al di fuori del teatro.

Questa seconda coincidenza può permettere di riflettere, assieme agli studenti e alle studentesse, su alcune questioni:

- il **metateatro** pirandelliano e il cortocircuito tra rappresentazione e realtà tipica delle opere della fase matura della produzione del drammaturgo siciliano [APPROFONDIMENTO LETTERATURA ITALIANA/PIRANDELLO]
- cosa significa salire su un palcoscenico (o in altri contesti pubblici) e prendere la parola e parlare?

Documento per approfondimento in classe:

la beffa del Goldoni

Un estratto dal libro Memoria resistente di Giulia Albanese, Giulio Bobbo, Marco Borghi, Elena Carano . Il libro ricostruisce, tra gli altri avvenimenti, lo svolgimento effettivo della beffa del Goldoni, così come emerge dalla voce di chi partecipò in prima persona all'evento.

La sera dopo facevano *Vestire gli ignudi*, di Pirandello. Se tu conosci l'opera, sai che era a sorpresa: Pirandello era strambo! Il teatro era pieno di tedeschi e di fascisti. Stavolta eravamo solo in dieci: c'era Carletto Fevola, c'era Turcato... Io sono rimasto sulla porta di dietro, gli altri sono andati dentro: se vuoi ti racconto i particolari, ma sono tutte cose che io ho saputo dopo, perché non è che io abbia partecipato a quello che è successo dentro. Io dovevo stare sulla porta per vedere che non arrivassero fascisti e, in caso, sparare e battermi contro di loro; ma allo stesso tempo dovevo anche tener d'occhio la barca, che ci serviva per la fuga: sai che c'è quel sottoportego da cui si va fuori in riva... Gli altri entrano in teatro: Totò va dove c'è il suggeritore e lo tira giù: «Fermo o ti sparo in bocca», i soliti discorsi. I pompieri e l'altra gente che ci hanno visto con le armi («Zitti tutti che siamo partigiani, stiamo facendo un'azione!») non hanno aperto bocca, e questo te lo so dire perché c'ero anch'io; anzi c'è un signore, che avrà la mia età o un po' più giovane, che ancora adesso mi saluta: «Che fifa che ti me ga fato ciapar quel giorno!». Era un pompiere...

Comunque, non abbiamo trovato resistenza. In scena c'erano Nino Crismit [Crisman] ed Elena Zareschi, che non capivano cosa succedeva: mentre parlavano hanno visto il suggeritore che spariva, gli altri artisti che non venivano più fuori... perché mano a mano quelli dietro le quinte erano stati tutti bloccati. Sono rientrati e subito sono stati messi anche loro contro il muro. Poi c'è stato il comizio: «Tutti rimangano fermi»; «Il teatro è circondato!», e questa è stata la parola più forte che ha detto il Moro Citton. Sul palco c'era il Kim in mezzo, Michele, e Cesco che ha fatto il comizio. Intanto Elena Zareschi era svenuta dalla paura, perché pensava che fossimo andati per giustiziarla: lei infatti era dei servizi tedeschi, ma questo noi l'abbiamo saputo solo dopo. Nel giro di cinque o sei minuti si è concluso tutto. Dei fascisti e dei tedeschi seduti davanti nessuno si è mosso... questi vigliacchi! Perché, oltretutto, erano anche dei pusillanimi, degli eroi solo di fronte ai deboli, bastava un attimo di prepotenza e li mettevi a cartone. Io ho poi visto il processo a dei giovani fascisti, che piangevano come bambini, e venivano presi a calci in culo: «Va a casa, non rompere le scatole!»... Tutto qua, insomma, non è che i partigiani volessero uccidere a tutti i costi. Certo, se mi sparavi... se mi prendevi e mi mettevi un gancio qua, quando potevo vendicarmi mi vendicavo.

Tornando al Goldoni: siamo venuti fuori dalla porta di dietro da cui eravamo entrati; «Ciao, ciao!» e via. Avevamo le fasce sul viso, le sciarpe... Io e Morosini abbiamo raccolto tutte le armi, le abbiamo messe in barca e abbiamo fatto il Canal Grande con la nostra fiacheta, siamo arrivati vicino a S. Tomà, dove c'era un deposito di barche, abbiamo messo tutto a posto, abbiamo portato via le armi e ci siamo trovati a casa di Tenderini, ferito, che ci spettava.



Il 13 novembre del 2015 a Parigi ci furono alcuni attentati in sei zone della città. Negli attacchi terroristici morirono in totale 130 persone, oltre a sette degli attentatori. L'attacco più grosso tra quelli compiuti in diverse zone della città la stessa sera e poi rivendicati dall'ISIS (o Stato islamico) fu quello al *Bataclan*, una sala da concerti da 1.500 posti circa, dove stavano suonando gli *Eagles of Death Metal*, un gruppo americano.

Gli attacchi terroristici iniziarono alle 21.20 circa di venerdì 13 novembre 2015, per lo più in quartieri nella zona est del centro città in modo coordinato. In molti di questi attacchi, gli attentatori si fecero esplodere dopo aver sparato con armi automatiche alle persone che si trovavano intorno a loro.

Al *Bataclan* i tre terroristi uccisero 90 persone e ne presero in ostaggio un centinaio per circa due ore. In Rue de Charonne gli attentatori uccisero 21 persone che si trovavano al ristorante *La Belle Équipe* e altre cinque al *La Casa Nostra*. Altre 13 persone furono uccise tra il *Carillon Café* e il *Le Petit Cambodge*, vicino a Rue Alibert. Circa quattro chilometri più a sud, un attentatore colpì da solo la brasserie *Comptoir Voltaire* uccidendosi e ferendo una quindicina di persone. Infine, due attacchi suicidi si verificarono anche allo Stade de France, il principale stadio della città dove si stava giocando una partita amichevole di calcio tra le nazionali di Francia e Germania. Alla partita era presente anche l'allora presidente della Repubblica francese, François Hollande.

Attorno alla mezzanotte tra il 13 e il 14 novembre, Hollande dichiarò lo stato d'emergenza e dichiarò che erano morte almeno 130 persone e che più di 350 erano state ferite.

La terza e ultima delle tre **finestre** che irrompono nella scena del nostro **Vestire gli ignudi** è quella temporalmente più vicina ai nostri giorni, un avvenimento che, per la giovane età, probabilmente non è del tutto conosciuto dai ragazzi e dalle ragazze. Anche quest'ultima coincidenza (il debutto di questo spettacolo avviene negli stessi giorni del decimo anniversario della strage) ci sembra suggerisca alcune questioni importanti da poter approfondire o dibattere in classe:

- la stagione degli attentati riconducibili all'ISIS ha posto importanti interrogativi relativi alla convivenza e ai rapporti tra la civiltà occidentale e quella islamica. Una parte non secondaria delle radici di questi avvenimenti recenti risale a diversi decenni or sono, all'epoca del processo di decolonizzazione europeo e alle guerre nel Medio Oriente [APPROFONDIMENTO STORICO]
- che tipo di luogo è il teatro? un posto innocuo dove trascorrere una serata? un luogo dove imparare qualcosa? un posto dove divertirsi o provare delle emozioni? uno spazio noioso da cui scappare? perché?

Documento per approfondimento in classe:

V13 di Emmanuel Carrère

V13 è il libro che raccoglie, rielaborati e accresciuti, gli articoli (apparsi a cadenza settimanale sui principali quotidiani europei) in cui lo scrittore francese Emmanuel Carrère ha riferito le udienze del processo ai complici e all'unico sopravvissuto fra gli autori degli attentati terroristici avvenuti a Parigi il 13 novembre 2015. V13 è vincitore del Premio Strega Europeo 2023 e del Premio internazionale Costa Smeralda 2023.

A fine luglio si è saputo che il processo non sarebbe durato sei mesi, ma nove. Un anno scolastico, una gravidanza. Il programma non cambia. Quel che cambia è il tempo riservato alle vittime. Sono circa milleottocento. Ancora non si sa quante testimonieranno. Possono aggiungersi o ritirarsi fino all'ultimo momento. È stata prevista in media mezz'ora per ciascuna – ma chi avrà il coraggio di dire: «Il suo tempo è scaduto» a uno che sta cercando le parole per raccontare l'inferno del Bataclan? La mezz'ora diventerà forse un'ora, i sei mesi stanno diventando un anno, e probabilmente oggi non sono l'unico a chiedermi perché mi accingo a passare un anno della mia vita chiuso in una maxi aula di tribunale con una mascherina sul viso, cinque giorni alla settimana, svegliandomi all'alba per mettere in bella i miei appunti del giorno precedente prima che diventino illeggibili – il che evidentemente significa non pensare a nient'altro e non avere più una vita per un anno. Perché? Perché infliggersi questo? Perché proporre all'«Obs» questa cronaca a lungo termine? Se fossi un avvocato o un qualsiasi attore della grande macchina della giustizia, sarebbe chiaro: sto facendo il mio lavoro.

Idem se fossi un giornalista. Ma uno scrittore a cui nessuno ha chiesto niente e che, come dicono gli psicoanalisti, è legittimato solo dal suo desiderio? Strano desiderio. Io non sono rimasto coinvolto negli attentati, e nessuno dei miei cari lo è stato. Però mi interessa la giustizia. In un libro ho descritto lo scenario di una Corte d'assise, in un altro l'oscuro lavoro di un tribunale di istanza. Il processo che si apre oggi non sarà, come a volte si dice, la Norimberga del terrorismo: a Norimberga gli imputati erano alti dignitari nazisti, qui sono figure di secondo piano, dato che quelli che hanno ucciso sono morti. Ma sarà qualcosa di altrettanto enorme, qualcosa di inedito, e voglio seguirlo: primo motivo. Un altro è che, pur non essendo un esperto di Islam,

e tantomeno un arabista, mi interessano anche le religioni, le loro mutazioni patologiche – e questa domanda: dove comincia il patologico? Dove comincia la follia, quando c'è di mezzo Dio? Che cos'ha nella testa quella gente? Ma il motivo fondamentale non è nemmeno questo. Il motivo fondamentale è che centinaia di esseri umani accomunati dal fatto di aver vissuto la notte del 13 novembre 2015, di esserle sopravvissuti o di essere sopravvissuti a quelli che amavano, si presenteranno davanti a noi e parleranno. Un giorno dopo l'altro, ascolteremo esperienze estreme di morte e di vita, e penso che, fra il momento in cui entreremo in quell'aula di tribunale e quello in cui ne usciremo, qualcosa in noi tutti sarà cambiato. Non sappiamo che cosa aspettarci, non sappiamo che cosa succederà. Coraggio.